

L'Inps scova 68mila lavoratori in nero

Sono 68 mila i lavoratori in nero accertati dall'Inps nei primi 9 mesi del '97. L'attività di vigilanza dell'ente ha catalogato per la precisione 67.956 posizioni irregolari. In particolare, sono 50.678 i non registrati a libro paga, 8.442 i lavoratori subordinati assicurati come autonomi, 8.836 quelli retribuiti fuori busta paga. Il fenomeno è sviluppato in tutta Italia, ma soprattutto in Toscana (9.136 casi), Emilia Romagna (8.024), Puglia (6.733), Lazio (6.272), Veneto (6.122). La regione più virtuosa è invece la Val d'Aosta dove nessuno lavora in nero. Varie le tipologie: doppiolavoristi, lavoratori studenti, pensionati, quelli che percepiscono un trattamento di disoccupazione, quelli in malattia e quelli in cassintegrazione. Ma il vero «paradiso» del sommerso è l'artigianato che denuncia, secondo i conti della Cgia di Mestre, oltre 1 milione di lavoratori in nero. Il volume d'affari sottratto al fisco si aggira intorno agli 85 mila miliardi e provoca un'evasione dell'Iva di 8.914 miliardi. Note dolenti anche per l'Irpef evasa che sfiora i 4 mila miliardi, mentre ammonta a 3.273 miliardi l'evasione previdenziale e a 1.213 miliardi quella assistenziale. Brutte notizie anche da un altro monitoraggio dell'Inps secondo il quale le pensioni di anzianità liquidate e liquidabili dall'Inps nei primi dieci mesi del 1997 ammontano a 180.403 unità con una crescita rispetto alle previsioni di 19.353 assegni (+12%).

I sindacati autonomi sono contro l'equiparazione dei trattamenti previdenziali

Bankitalia, raffica di scioperi A rischio 1.800.000 stipendi

Le agitazioni, che si prolungheranno fino a metà dicembre, impediranno il regolare pagamento a moltissimi dipendenti pubblici. Angius (Pds): ma la protesta non è senza fondamento.

ROMA. Potrebbero essere oltre 1.800.000 i dipendenti pubblici che rischiano, alla fine di novembre, di non ricevere lo stipendio a causa degli scioperi proclamati dal personale della Banca d'Italia. Lo ha dichiarato ieri il segretario della Cgil Paolo Nerozzi che giudica le annunciate agitazioni un fatto «gravissimo, inconcepibile». I dirigenti di Bankitalia, organizzati dal Sindirettivo-Cida, si asterranno dal lavoro il 28 novembre, per tutta la giornata. Per tutti gli altri lavoratori, le due organizzazioni sindacali autonome Falbi e Sibc-Cisal hanno proclamato un pacchetto di scioperi che varrà dal 24 novembre al 19 dicembre.

I dipendenti di Bankitalia sono contrari, come è noto, ai recenti accordi in tema di revisione dei sistemi pensionistici. Le loro ragioni sono condivise dal vertice della banca centrale. Nella lettera inviata dal Governatore Fazio, dopo l'intesa sulla previdenza, alla presidenza del consiglio e al ministero del Lavoro si faceva rilevare che l'estensione anche ai dipendenti dell'Istituto dell'innalzamento dell'età per il trattamento di anzianità avrebbe ostacolato la necessaria riorganizzazione della banca, soprattutto in vista degli appuntamenti europei. Gli argomenti di Fazio hanno suscitato l'indignazione dei dirigenti dei sindacati confederali e non hanno trovato molta udienza neppure nei palazzi del governo: il ministro del Tesoro Ciampi ha semplicemente risposto che non si può derogare al principio di uguaglianza nei trattamenti previdenziali. Qualche breccia però, nelle file della maggioranza di governo, la protesta proveniente dal palazzo di via Nazionale ha finito per farla. E di un atteggiamento di maggior attenzione si è fatto interprete ieri il presidente

Sono aumentate del 7,9% le entrate tributarie nei primi mesi del 1997, raggiungendo quota 390.340 miliardi di lire. Lo rende noto il ministero delle Finanze in un comunicato, nel quale spiega che a settembre il gettito è stato pari a 33.123 miliardi (+21,9% sul settembre '96) e che le lotterie «Gratta e Vinci» hanno segnato, dopo molti mesi di difficoltà, un incremento positivo (+73,1%) sul corrispondente mese del '96. Le entrate di settembre contengono anche i dati di gettito dell'Eurotassa che - afferma la nota delle Finanze - «non suscita preoccupazioni rispetto al risultato previsto per fine anno (5.500 miliardi)»: a settembre sono infatti stati incassati 236 miliardi per un totale di 2.764 miliardi. L'obiettivo di gettito per fine anno di 5.500 miliardi



secondo il ministero dovrebbe essere raggiunto agevolmente, visto che la seconda rata dell'imposta scade a fine novembre. A settembre - evidenzia ancora il ministero - le entrate hanno

della commissione Finanze del Senato, il pidissino Gavino Angius. «Gli argomenti portati non sono privi di fondamento», ha sostenuto Angius al termine di un incontro con alcuni sindacalisti di Bankitalia, e la posizione espressa dal governatore Antonio Fazio e dalle organizzazioni sindacali deve essere «attentamente valutata da governo e parlamento». «Da lungo tempo - ha spiegato il senatore del Pds - sono convinto che gli organi centrali dello Stato e gli istituti pubblici hanno l'esigenza primaria

di garantire al Paese il massimo delle capacità professionali e più alti livelli di competenza». «Credo - ha continuato Angius - che dobbiamo renderci conto che per realizzare questi obiettivi, nell'ambito della competizione pubblico-privato, è compito di chi ha la responsabilità del governo del Paese e la direzione dei più rilevanti istituti pubblici (tra cui Bankitalia) di fare in modo, attraverso le regole di funzionamento di queste istituzioni, che sia possibile garantire la massima capacità professionale». E

questo obiettivo, dice sempre Angius, non può essere raggiunto «se anche sul piano delle retribuzioni e degli altri trattamenti non c'è un riconoscimento adeguato». Secondo Angius un tale riconoscimento non significa «derogare al criterio di eguaglianza» ma rifiutare di «appiattirsi in forme di egualitarismo che rischiano di danneggiare le istituzioni oltre che il mondo del lavoro».

Edoardo Gardumi

«Ma l'intesa non deve essere stravolta»

Sergio D'Antoni nella «tana dei bresciani» ottiene il sì all'accordo sul welfare

DALL'INVIATO

GARDONE VAL TROMPIA (Bs). Un'assemblea tranquilla, un confronto civile. Con seicento persone per due ore filate a discutere, in sala mensa, di welfare e occupazione. Sembra- no soddisfatti, i lavoratori del primo turno, dopo il faccia a faccia con il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, sull'ipotesi d'intesa tra governo e sindacati.

Il responso lo daranno le urne mercoledì prossimo, ma già questo clima non è cosa da poco. Perché qui alla Beretta, la famosa fabbrica d'armi bresciana, poco più di due anni fa, l'85 per cento degli oltre mille lavoratori alla riforma Dini disse di no. Perché anche da qui, nel pieno della crisi di governo, a metà ottobre, alcuni operai partirono in pullman per Roma per chiedere a sindacati ed esecutivo di salvaguardare il loro lavoro e le loro pensioni. E perché qui, a fine settembre, ci fu uno scambio di lettere tra Rsu e Sergio Cofferati (ieri impegnato a Firenze in diverse assemblee, tra cui una alla Nuovo Pignone e una con i pensionati dello Spi). Tema, l'apertura del leader della Cgil sulle pensioni di anzianità.

Non è che manchino le preoccupazioni, le critiche, certo. Ma in assemblea e poi fuori, col cronista, quello che va gli operai della Beretta lo dicono chiaro. E il sì più convinto è per la parificazione dei sistemi. Che dipendenti pubblici e privati vengano cioè finalmente trattati allo stesso modo. Alla pari col fatto che, per la prima volta dopo anni, non sia stato colpito il lavoro operaio. In assemblea Giovanni Saleri - esponente Fiom della Rsu - ricorda anche l'apprezzamento per l'operato della maggioranza di governo, cominciando dall'attenzione che premier e vicepremier hanno voluto dedicare alla «loro» delegazione, dimostrando considerazione per i temi del lavoro. «I lavoratori - dicono - hanno capito che questa è una maggioranza diversa». E i risultati sono stati diversi.

Ai riconoscimenti, però, si accompagnano i moniti. Sono in molti, in fabbrica, a temere che adesso, nel dibattito parlamentare, possano prevalere le lobby legate alle categorie forti, commercianti e artigiani in testa. Che le cose, cioè, possano essere rimesse in discussione. «Questa intesa, invece», afferma Giancarlo Gitti - va applicata integralmente». Così si chiede a D'Antoni l'impegno del sindacato perché l'intesa non venga modificata. E il leader della Cisl rassicura. Il sindacato - dice - vigilerà.

Sono in molti, anche, a chiedere garanzie per il futuro. L'esperienza brucia. «Oggi può anche andar bene così, ma vogliamo certezze per domani» - spiega Luciano Breguli. «Non vorremmo ritrovarci fra due o tre anni a riparlare di pensioni - aggiunge Fabio Singia - Si deve lavorare 38-40 anni? Che siano quelli!». Giuliano Guerini, in Beretta da due anni, parla invece del disagio dei più giovani. Che sono molti, visto che qui negli ultimi tre anni ci sono state circa 400 nuove assunzioni. «Il problema è di garantire una copertura previdenziale anche per chi ha appena cominciato» - sostiene. Più critico è Massimo Fracassi. Non ha ancora 34 anni, ma 18 li ha già passati in fabbrica. «Nell'intesa sulle pensioni c'è una contrapposizione tra operai vecchi e giovani. Non sono d'accordo. Meglio sarebbe stato fissare un'anzianità uguale per tutti». Anche perché, ricorda, in Beretta si lavora a cottimo e una cosa è fare quei tanti pezzi quando hai vent'anni, un'altra quando ne hai cinquantacinque. Così quei cinque anni in più finiscono col pesare come sette. «Una risposta a questo problema - commenta Saleri - la darà la definizione dei lavori usuranti. Anche se non averlo già fatto è certo un limite». Come un limite è nel modo in cui, in questa trattativa, i lavoratori hanno contato. Ma questa della democrazia sindacale (che ieri D'Antoni ha raccolto) è un'altra sfida.

Angelo Faccinnetto

Proseguono gli incentivi per le auto con almeno 10 anni: *fino a 3.900.000 di vantaggio per ripartire sul nuovo.*

PER CHI SCEGLIE FIAT, LANCIA E ALFA ROMEO

le buone notizie non sono finite.

Gli incentivi proseguono. Questa è la buona notizia per

chi possiede un'auto con almeno 10 anni. Anche chi

fino ad ora ha perso l'occasione di passare

dalla sua vecchia auto al piacere di ripartire

sul nuovo, fino al 31 gennaio '98 potrà ricevere un con-

tributo da parte dello Stato pari a 1.500.000

lire. A questo si aggiungono gli incentivi

offerti da Fiat, Lancia e Alfa Romeo, che arrivano

fino a 2.400.000 lire. Risultato: un totale massimo di

3.900.000 lire di risparmio sul prezzo di listino secondo

i modelli. Meglio muoversi per tempo, allora: non riman-

date a domani il risparmio che potete avere oggi.

